

L'ACQUA, LA PIETRA, IL FUOCO

BARTOLOMEO AMMANNATI SCULTORE

a cura di

Beatrice Paolozzi Strozzi

Dimitrios Zikos



FIRENZE
MVSEI

 GIUNTI

L'ACQUA, LA PIETRA, IL FUOCO
BARTOLOMEO AMMANNATI SCULTORE

Firenze, Museo Nazionale del Bargello
11 maggio - 18 settembre 2011

ENTI PROMOTORI



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI



Soprintendenza Speciale per il Patrimonio
Storico, Artistico ed Etnoantropologico
e per il Polo Museale della città di Firenze



Museo Nazionale del Bargello



FIRENZE
MVSEI



ENTE
CASSA DI RISPARMIO
DI FIRENZE



AMICI DEL
BARGELLO
Firenze onlus



Kunsthistorisches
Institut
in
Florenz

Max-Planck-Institut



Regione Toscana



fondazione
sistema toscana
MEDIATECA REGIONALE



FONDERIA ARTISTICA
FERDINANDO MARINELLI



con la collaborazione di



Media partner



SOPRINTENDENTE

Cristina Acidini

DIREZIONE DELLA MOSTRA

Beatrice Paolozzi Strozzi

PROGETTO SCIENTIFICO

Beatrice Paolozzi Strozzi, Dimitrios Zikos

CURA DELLA MOSTRA

Beatrice Paolozzi Strozzi, Dimitrios Zikos
con la collaborazione di
Ilaria Ciseri

SEGRETERIA SCIENTIFICA

Dimitrios Zikos
con la collaborazione di
Gianluca Richi e Laura Parrini

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA E REGISTRAR

Marta Bencini
con la collaborazione di Luisa Palli

DIREZIONE DEI LAVORI DI ALLESTIMENTO

Maria Cristina Valenti

IDEAZIONE E PROGETTAZIONE DELL'ALLESTIMENTO

Giacomo Pirazzoli, Università degli Studi
di Firenze, Facoltà di Architettura,
Dipartimento di Progettazione dell'Architettura

REALIZZAZIONE DELL'ALLESTIMENTO

Opera Laboratori Fiorentini S.p.a.

ORGANIZZAZIONE E GESTIONE

DEL PERSONALE DI VIGILANZA
Alessandro Robicci
con la collaborazione di Guglielmo Lorenzini

SQUADRA TECNICA

Vincenzo De Magistris

DIREZIONE AMMINISTRATIVA

Giovanni Lenza
con la collaborazione di
Manola Così e Simona Pasquinucci

PRODUZIONE E GESTIONE DELLA MOSTRA

Opera Laboratori Fiorentini - Civita Group

COMUNICAZIONE A CURA DI

Opera Laboratori Fiorentini - Civita Group

SITO WEB

www.unannoadarte.it/ammannati

Firenze 2011

Un anno ad arte

UFFICIO STAMPA

Opera Laboratori Fiorentini - Civita Group
Sveva Fedè
per Firenze e la Toscana
Camilla Speranza

SEGRETERIA UFFICIO STAMPA

Opera Laboratori Fiorentini - Civita Group
per Firenze Musei

COORDINAMENTO, PROMOZIONE E RELAZIONI
ESTERNE

Opera Laboratori Fiorentini - Civita Group-
Mariella Becherini

IMMAGINE COORDINATA E PROGETTO GRAFICO
PER SITO WEB

Senza Filtro Comunicazione - Firenze

VIDEO

Mediateca Toscana. Regia: Massimo Becattini

RESTAURI

Il Mosè attribuito a Bartolomeo Ammannati
è stato restaurato a cura della ditta
Nike-Restaurazione di opere d'arte s.n.c. (Firenze)

Il gruppo bronzeo di Ercole e Anteo
di Bartolomeo Ammannati è stato sottoposto
a revisione conservativa e protezione superficiale
da Nicola Salvioli con la consulenza
del settore bronzi dell'Opificio delle Pietre Dure,
sotto la direzione di Maria Data Mazzoni

La statua di Giunone con i due Pavoni
di Bartolomeo Ammannati è stata restaurata
dalla ditta Studio Techne s.n.c. (Firenze),
che ha prestato la sua assistenza a tutte
le operazioni di movimentazione e revisione
conservativa delle opere in mostra

RICOSTRUZIONE DELLA
FONTANA DI SALA GRANDE
Copia della statua di Giunone

La realizzazione del calco e della copia della statua
di Giunone per la ricostruzione
della Fontana di Sala Grande di Bartolomeo
Ammannati, con la consulenza dell'Ufficio Tecnico
Calchi dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze,
è stata realizzata con il finanziamento
dell'Associazione "Amici del Bargello"
dallo Studio Techne s.n.c., in collaborazione
con la Fonderia Artistica Ferdinando Marinelli,
che ha offerto gratuitamente l'esecuzione
della forma

OPERAZIONI RILIEVO DIGITALE E STAMPA 3D

Coordinatore per il rilievo digitale della Fontana di Sala Grande
Giorgio Verdiani, Dipartimento di Architettura, Disegno, Storia e Progetto della Facoltà di Architettura di Firenze

Gruppo operativo per le operazioni di restituzione grafica del rilievo
Giorgio Verdiani, Filippo Fantini, Sergio Di Tondo

Gruppo operativo per le operazioni di rilievo digitale della prima campagna

Giorgio Verdiani, Alessandro Peruzzi, Graziano Corsaro, Natascia Caccetta, Giovanni Guccini

Gruppo operativo per le operazioni di rilievo digitale della seconda e terza campagna
Giorgio Verdiani, Sergio Di Tondo, Graziano Corsaro

Operazioni di rilievo digitale della prima campagna attuate in collaborazione con Area3D s.r.l. Livorno

Immagini di rendering
Filippo Fantini, Mirco Pucci

La stampa tridimensionale è stata attuata presso il laboratorio PMD - Promo Design S.cons. a r.l. Calenzano. Le operazioni di ottimizzazione dei modelli sono state eseguite a cura di Filippo Fantini, le operazioni di stampa 3D sono state curate da Filippo Susca

ENTI E MUSEI PRESTATORI

Braunschweig, Herzog Anton Ulrich – Museum (Kunstmuseum des Landes Niedersachsen)
Firenze, Biblioteca Marucelliana
Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale
Firenze, Biblioteca Riccardiana
Firenze, Galleria Palatina
Firenze, Musei Civici
Firenze, Museo Storico Topografico "Firenze com'era"
Firenze, Palazzo Vecchio, Collezione Loeser
Firenze, Villa Medicea La Petraia
Londra, Collezione privata
Madrid, Museo del Prado
Padova, Università, Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte
Parigi, Musée du Louvre, Département des Arts Graphiques
Roma, Galleria Colonna
San Marino (California), The Huntington Art Collections
Mrs. Clarice Smith, Robert H. Smith Family Foundation

GARANZIA DI STATO

Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione Generale per la valorizzazione del patrimonio culturale: Mario Resca Servizio I
Valorizzazione del patrimonio culturale, programmazione e bilancio: Manuel Roberto Guido
Ufficio Garanzia di Stato: Antonio Piscitelli, Marcello Tagliente, Angelina Travaglini
Istituto Superiore per la Conservazione ed il Restauro: Marica Mercalli, Gabriella Prisco
Ministero dell'Economia e delle Finanze, Dipartimento Ragioneria dello Stato, Ispettorato Generale del Bilancio
Ufficio XI: Rosario Stella
Collaboratori
Sebastiano Verdesca, Paola Pollastri
Ufficio mostre della Soprintendenza Speciale per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico e per il Polo Museale della città di Firenze
Monica Fiorilli e Sabrina Brogelli

CATALOGO

Giunti Editore

A CURA DI

Beatrice Paolozzi Strozzi e Dimitrios Zikos

RESPONSABILE EDITORIALE

Claudio Pescio

EDITOR

Ilaria Ferraris

CONTRIBUTI DI

Luisa Attardi, Amedeo Belluzzi, Mirella Branca, Francesco Caglioti, Alessandro Cherubini, Ilaria Ciseri, Sergio Di Tondo, Filippo Fantini, Emanuela Ferretti, Detlef Heikamp, Catherine Hess, Volker Krahn, Gilberto Lazzeri, Mauro Linari, Fernando Loffredo, Stefano Palumbo, Beatrice Paolozzi Strozzi, Giacomo Pirazzoli, Claudio Pizzorusso, Giovanna Rasario, Stefania Salomone, Eike D. Schmidt, Cristina Valenti, Giorgio Verdiani, Dimitrios Zikos

PROGETTO GRAFICO

Paola Zacchini

IMPAGINAZIONE

Lorenzo Mennonna

COLLABORAZIONE REDAZIONALE

Sara Draghi, Maria Lucrezia Galleschi

RICERCA ICONOGRAFICA

Elisabetta Marchetti

RESPONSABILE COORDINAMENTO TECNICO

Alessio Conticini

SUPERVISIONE TECNICA DELLE IMMAGINI

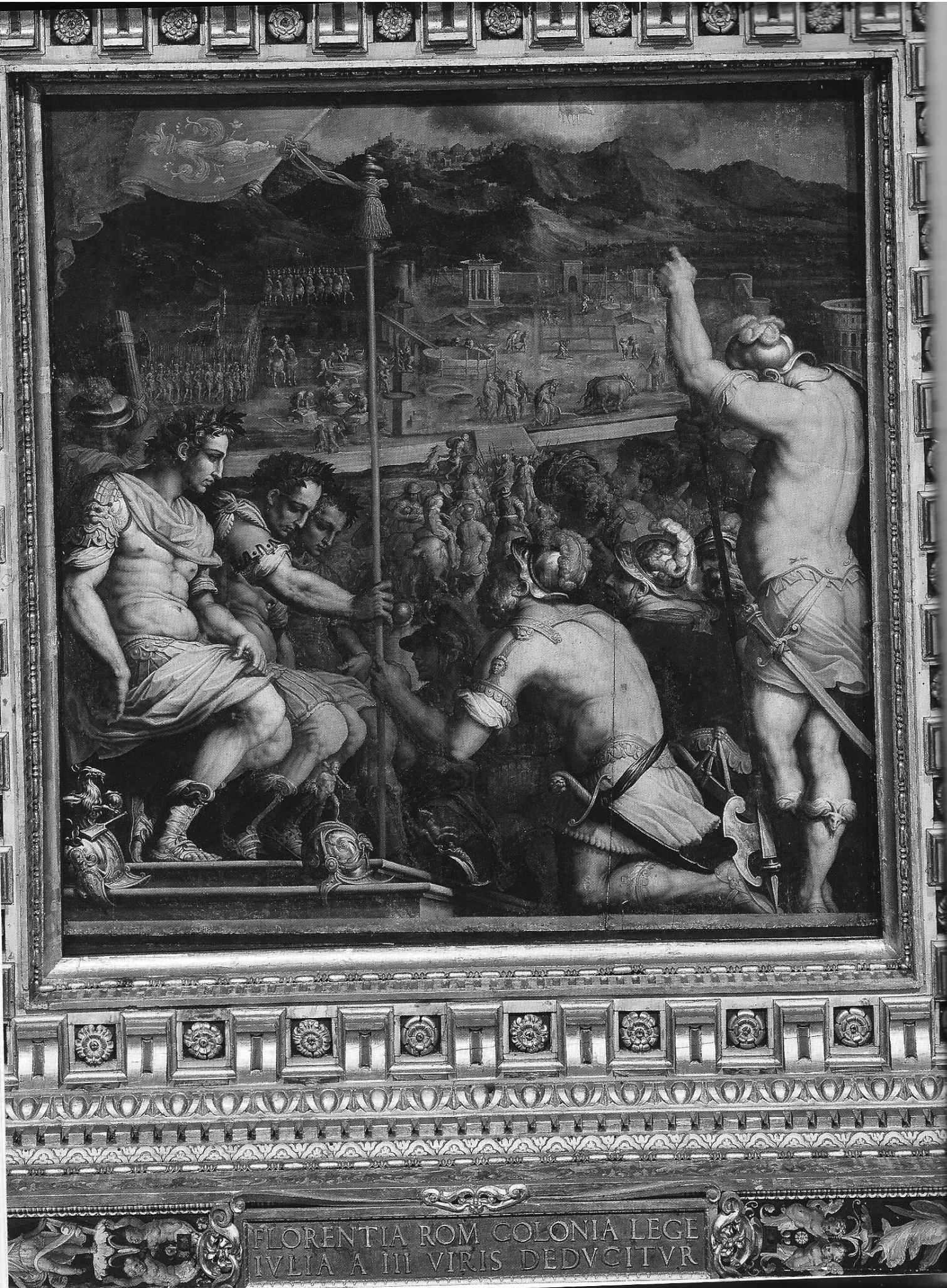
Nicola Dini

SAGGI

«Le buone figure fanno bel vedere per tutto». Le opere di Ammannati al Bargello <i>Ilaria Ciseri e Beatrice Paolozzi Strozzi</i>	16
Su Bartolomeo Ammannati, scultore fiorentino e architetto <i>Alessandro Cherubini</i>	46
La giovinezza di Bartolomeo Ammannati all'ombra della Tomba Nari <i>Fernando Loffredo</i>	94
Bartolomeo Ammannati, la Fontana di Sala Grande e le trasformazioni del Salone dei Cinquecento da Cosimo I a Ferdinando I <i>Emanuela Ferretti</i>	136
«... Che accozzamento è stato questo suo?» Sul simbolismo delle statue di Ammannati per il Salone dei Cinquecento <i>Dimitrios Zikos</i>	156
La Fontana di Nettuno. La sua storia nel contesto urbano <i>Detlef Heikamp</i>	182
Dalle sorgenti alle fontane: Cosimo I e l'acquedotto di Firenze <i>Emanuela Ferretti</i>	262
Ammannati restituito: Giovanni Battista Foggini e il ripristino della Fontana <i>Eike D. Schmidt</i>	276
Scultura e architettura nell'opera di Ammannati <i>Amedeo Belluzzi</i>	294
Progetti di Ammannati per Chiappino Vitelli <i>Stefania Salomone</i>	314
Ammannati in Luce <i>Giovanna Rasario</i> <i>Fotografie di Lorenzo Mennonna</i>	324

CATALOGO

Leda e il cigno <i>Bartolomeo Ammannati</i>	352	Medaglia di Cosimo I <i>Pietro Paolo Galeotti</i>	428
Mosè <i>Bartolomeo Ammannati (attribuito a)</i>	356	Nudo virile <i>Bartolomeo Ammannati (cerchia di)</i>	430
Monumento funebre di Mario Nari <i>Bartolomeo Ammannati</i>	360	Allegoria dell'Arno e del Tevere <i>Bartolomeo Ammannati</i>	432
Sapienza <i>Bartolomeo Ammannati</i>	364	Apoteosi di Michelangelo <i>Bartolomeo Ammannati</i>	432
Ganimede "Maestro del Ganimede" (o Bartolomeo Ammannati?)	366	Taccuino di disegni <i>Bartolomeo Ammannati</i>	436
Fontana di Sala Grande <i>Bartolomeo Ammannati</i>	370	Quattro disegni di decorazioni scultoree per le chiavi d'arco di Palazzo Pitti <i>Bartolomeo Ammannati</i>	440
«Belveder con Pitti» <i>Giusto Utens</i>	378	Opi <i>Bartolomeo Ammannati</i>	444
Ercole e Anteo <i>Bartolomeo Ammannati</i>	382	Ritratto di Laura Battiferri <i>Bronzino</i>	448
Pavone <i>Bartolomeo Ammannati</i>	388	Rime <i>Laura Battiferri</i>	450
Gallo <i>Bartolomeo Ammannati</i>	388	Rime <i>Laura Battiferri</i>	452
Veduta della villa di Castello <i>Giusto Utens</i>	392	Rime <i>Laura Battiferri</i>	454
Marte gradivo <i>Bartolomeo Ammannati,</i>	396	Sonetto <i>Giorgio Vasari</i>	456
Venere <i>da Bartolomeo Ammannati ?</i>	398	APPENDICI	
«Genio mediceo» <i>Bartolomeo Ammannati</i>	404	1970-1975. La nuova Sala di Michelangelo e del Cinquecento <i>Maria Cristina Valenti</i>	460
«Genio mediceo» <i>Bartolomeo Ammannati</i>	408	"L'acqua, la pietra, il fuoco. Bartolomeo Ammannati scultore". Note sull'allestimento della mostra per il V centenario <i>Giacomo Pirazzoli</i>	463
Ercole <i>Baccio Bandinelli</i>	412	Il rilievo 3D della Fontana di Sala Grande <i>Sergio Di Tondo, Filippo Fantini, Giorgio Verdiani</i>	470
Ercole <i>Bartolomeo Ammannati</i>	414	Il calco e la copia della Giunone e dei Pavoni <i>Gilberto Lazzeri, Stefano Palumbo</i>	475
Studio dall'Ercole Benavides <i>Giulio Clovio</i>	416	APPARATI	
Progetto per la Fontana di Piazza della Signoria <i>Baccio Bandinelli</i>	418	Bibliografia	478
Nettuno <i>Baccio Bandinelli</i>	420	Indice dei nomi	492
Nettuno <i>Baccio Bandinelli</i>	422		
Progetto per la Fontana di Nettuno <i>Anonimo</i>	424		
Medaglia di Cosimo I <i>Pietro Paolo Galeotti</i>	428		



FLORENTIA ROM COLONIA LEGE
IVLIA A III VIRIS DEDVCITVR

DALLE SORGENTI ALLE FONTANE: COSIMO I E L'ACQUEDOTTO DI FIRENZE

Emanuela Ferretti

Bartolomeo Ammannati come "artefice di fontane"¹ è partecipe delle grandi imprese costruttive dei due acquedotti voluti da Cosimo I (1537-1574) per la villa di Castello e per la città di Firenze, in quanto le sue sculture costituiscono la parte visibile e rappresentativa di opere ciclopiche che, come un fiume carsico, emergono soprattutto negli esiti artistici dei suoi elaborati gruppi plastici, strettamente connessi con l'elemento acqua: dalla *Fontana di Sala Grande* per Palazzo Vecchio, alla *Fontana del Nettuno* in piazza della Signoria; dall'*Ercole e Anteo*, all'*Appennino* per il giardino di Castello. Relativamente alle vicende di queste reti di approvvigionamento idrico, di grande interesse sono i principi informativi di carattere politico-culturale e le diverse finalità, concettuali e pratiche, che le caratterizzano, nonché gli aspetti tecnologici alla base della loro realizzazione.

Nell'articolata committenza architettonica di Cosimo I e nel lungo percorso di risignificazione della città di Firenze e dei suoi edifici pubblici, in funzione del nuovo *status* di capitale, sono state distinte due stagioni ovvero prima e dopo l'acquisizione definitiva di Siena e del suo Dominio (1554-1557): evento locale che però partecipa nello stesso torno di anni a vicende nazionali e sovranazionali, primo fra tutti il trattato di Cateau-Cambrésis (1559)², a costituire il definitivo consolidamento del potere mediceo. Il primo periodo vede molteplici interventi di adeguamento al sistema delle difese di Firenze e degli altri centri del suo "Contado" e "Distretto" oltre alla sistemazione idraulica dei corsi d'acqua del territorio. Si ricorda inoltre l'avvio di importanti cantieri come quelli delle ville di Castello e Poggio a Caiano, mentre a Firenze si hanno le prime opere di adeguamento di Palazzo Vecchio a residenza ducale, l'inizio dei lavori per il complesso Pitti-Boboli³ e interventi nel complesso di San Lorenzo. Nel secondo periodo, si dispiega pienamente l'attività di Cosimo nell'architettura e nelle opere pubbliche in generale, con un deciso cambio di orizzonte e con un conseguente forte aumento dell'impegno economico: dal nuovo progetto vasariano per Palazzo Vecchio, alla costruzione degli Uffizi; dal consistente ampliamento di Palazzo Pitti alle nuove ville medicee di Seravezza, Cerreto Guidi e Petraia; dai progetti per la residenza medicea a Pisa, a nuovi interventi a Livorno⁴. In questo contesto, la costruzione degli acquedotti di Castello e Firenze impegna il

1. Giorgio Vasari,
La fondazione di Firenze,
Firenze, Palazzo Vecchio,
Salone dei Cinquecento

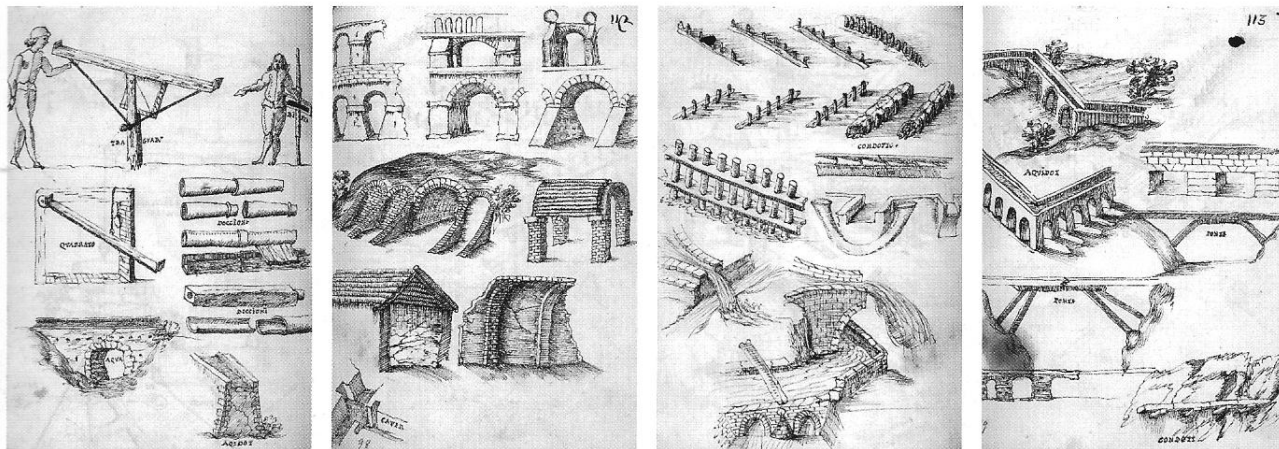


2. Pietro Galeotti,
*Medaglia di Cosimo I con la Fontana
 di Piazza* (cat. 24), celebrativa
 dell'acquedotto mediceo,
 particolare del verso con le arcate
 dell'acquedotto, Firenze, Museo
 Nazionale del Bargello

duca e i suoi tecnici per lunghi anni, attraversando tutto il suo principato, se pur con rallentamenti e discontinuità. In particolare, nel cantiere di Castello sono anticipati, in scala ridotta, temi e soluzioni tecniche per la più ambiziosa struttura per la città. Quest'ultima impresa trova spazio nella famosa serie dei medaglioni dipinti nel cortile michelozziano di Palazzo Vecchio (1565), sulla base delle "invenzioni" di Vincenzo Borghini (1515-1580) per celebrare la munificenza di Cosimo I e replicate poi in bronzo o argento nelle medaglie di Pietro Galeotti (1520-1584)⁵ (fig. 2; cat. 23-24). Nonostante il grande dispiegamento di uomini e mezzi, la rete idrica della capitale sarà completata solo da Ferdinando I (1587-1609)⁶, protagonista indiscusso della realizzazione e riorganizzazione di questo tipo di infrastrutture anche in altre città toscane⁷, a differenza del fratello Francesco I (1574-1587) totalmente coinvolto dal 1568 in poi nella costruzione del vasto e complesso acquedotto destinato ad alimentare le spettacolari fontane e grotte della prediletta villa di Pratolino⁸, e a Firenze, committente di un raffinato giardino pensile sulla terrazza della Loggia dei Lanzi, dove spesso «spasseggiava per diporto»⁹.

L'edificazione degli acquedotti rappresenta un momento del mecenatismo cosmiano che declina registri diversificati della committenza ducale: l'adduzione dell'acqua ai palazzi e alle ville del Principe, dove può essere ammirata nelle fontane che alimenta e descritta da illustri visitatori e dagli ambasciatori, è un versante della magnificenza medicea che si riverbera positivamente sull'immagine della nuova capitale e del suo territorio; la benevolenza del signore alle famiglie filomedicee, con la concessione di allacciamenti per uso privato; il versante pubblico, con le fontane nelle piazze e nelle strade di Firenze per la utilità sociale e al servizio delle attività produttive, come il grande lavatoio per i laboratori di lana e di seta. Significativo è anche l'aspetto simbolico *tout court*, quasi demiurgico, del portare l'acqua dove prima non c'era, che recupera *topoi* della Roma imperiale in generale e della biografia di Ottaviano Augusto in particolare, intrecciandosi con il mito della *Florentia* romana, come avremo modo di precisare, esplorato ed enfatizzato da Cosimo I attraverso Vincenzo Borghini¹⁰.

Tribolo (1497-1550), Davide Fortini suo genero (1515 circa - 1594) e Giorgio Vasari (1511-1574)¹¹ compongono il gruppo di esperti messi in campo dal duca per realizzare le due infrastrutture di Castello e Firenze. La riqualificazione della residenza di Castello prende il via proprio dalla costruzione dell'acquedotto, con l'intervento prima di Piero da San Casciano (negli anni 1538-1541) e poi del Tribolo, coadiuvato da Fortini. Con il ritorno di Vasari a Firenze (1554), anche Castello entra progressivamente nel novero dei cantieri controllati dall'aretino, che dedica grande attenzione al complesso come testimoniato dall'ampio spazio nella *Vita* del Tribolo, con riflessioni puntuali anche sugli aspetti relativi alla infrastruttura di adduzione dell'acqua¹². Un'attenta storiografia ha analizzato i caratteri morfologici e costruttivi della rete idrica della villa e ne ha delineato le specificità¹³, evidenziando come non meno di quattro strutture diverse compongano quello che per semplicità si identifica come «acquedotto di Castello»¹⁴. È

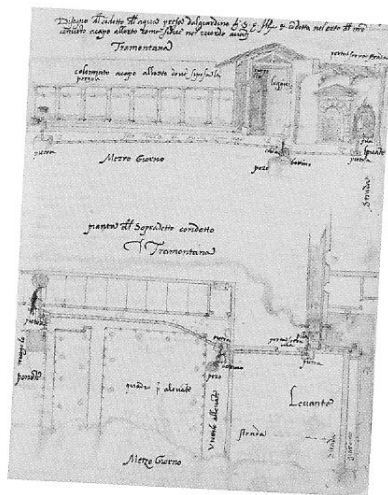
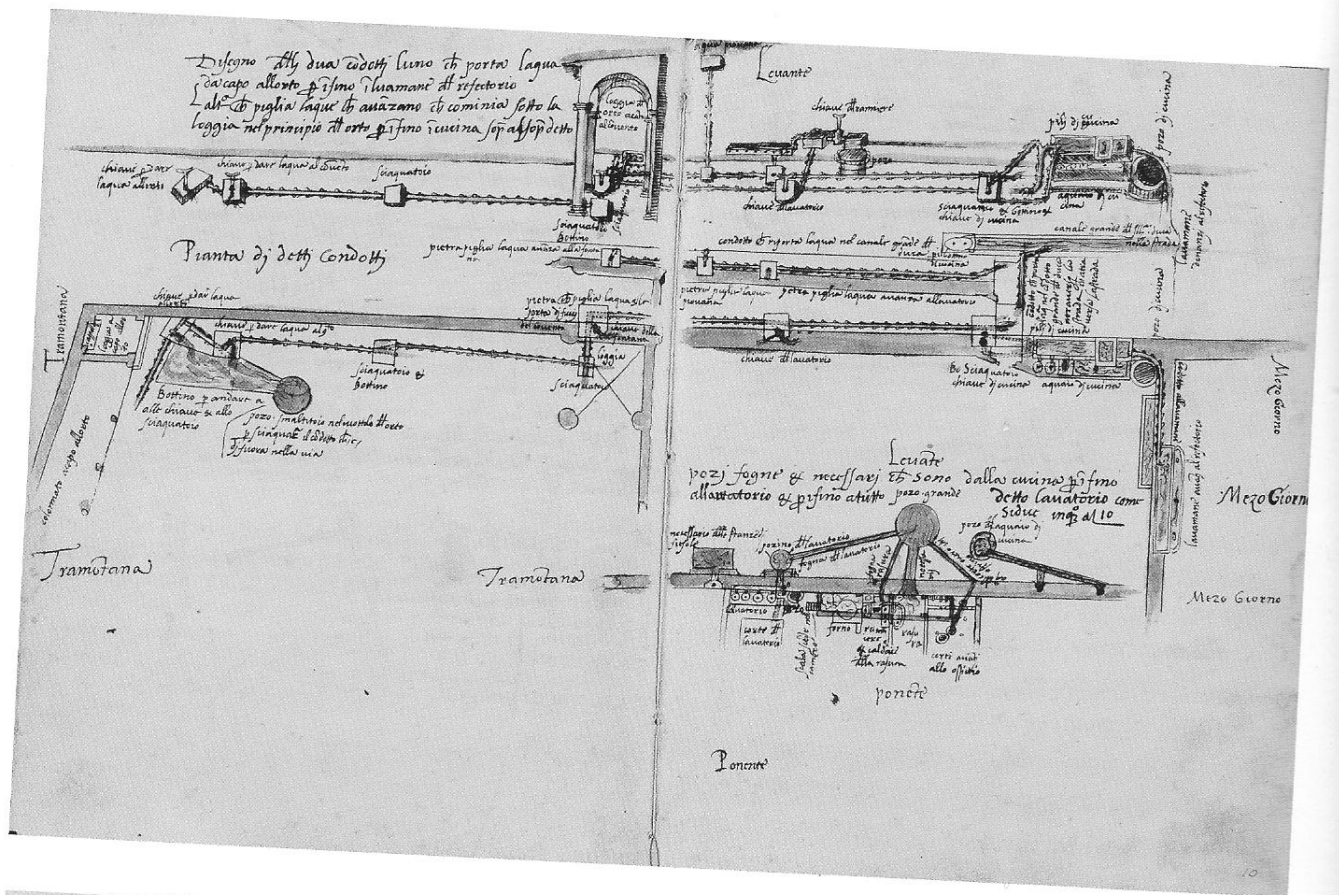


inoltre ormai un dato acquisito che tale opera, introducendo nel territorio fiorentino tecniche e procedimenti della grande tradizione della Roma antica e della cultura costruttiva medioevale¹⁵, costituisca un precedente non solo concettuale ma anche pratico per l'impresa della città¹⁶. Con un decisivo cambio di scala, alcune soluzioni messe in opera nel giardino della residenza medicea vengono impiegate nella capitale del ducato, soprattutto nella porzione della rete dei condotti che innerva l'area di Boboli, come già notato da Agostino del Riccio (1541-1598) alla fine del Cinquecento¹⁷. Si ritrovano la grande conserva d'acqua che per caduta alimenta la rete, gli spazi accessibili sotto le fontane più grandi, i cunicoli sotterranei percorribili e i "bottini di ispezione", posti in corrispondenza dell'intersezione del sistema secondario di distribuzione. Si utilizzano inoltre i consueti sistemi per la formazione delle tubazioni – realizzate mediante elementi in cotto di forma conica incastrati l'uno con l'altro, detti "doccioni" (fig. 3) – e, allo stesso modo, le "canne" in piombo per l'alimentazione delle fontane (o delle più semplici cannelle), ma anche "chiavi" bronzee per il controllo della portata e dell'eventuale isolamento di porzioni della rete.

3. Acquedotti, condotti e infrastrutture idriche, prima metà del XVII secolo, XVII secolo, BNCF, *Manoscritti Panchiatichi*, 182

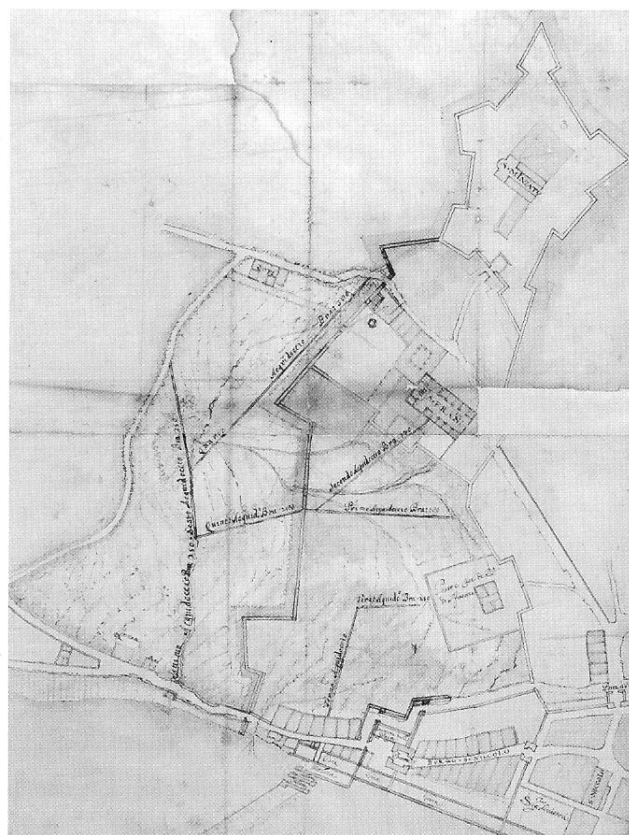
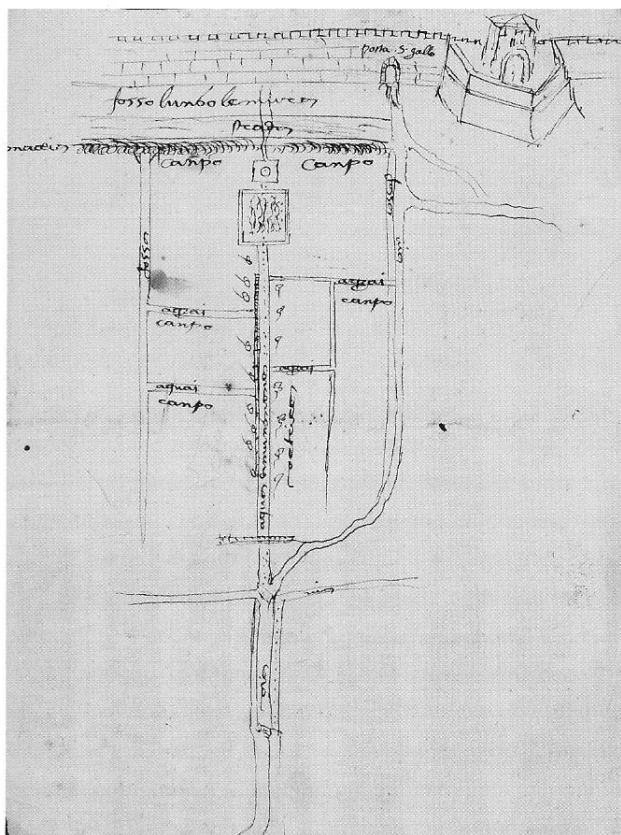
Cosimo I, Firenze e l'acquedotto

«Era quasi sempre mai paruto al Duca e ragionevolmente che se bene la città di Firenze abbonda di molti pozzi d'acqua viva e buona, nondimeno che in quella dovesse essere buona fonte, conciosia cosa che l'acqua delle fonti per lo più sia assai più leggiera e più sana che quella de pozzi non è. Perché egli in questo medesimo tempo fece cominciare quella bellissima fonte e grande di mischio che al presente si vede in su la piazza, alla quale volgarmente si dice hoggi la piazza del Gran Duca»¹⁸. Nella *Vita* di Cosimo I scritta dal medico Baccio Baldini con queste parole viene celebrata l'iniziativa del Duca, sottolineando soprattutto l'aspetto della *salus publica*, derivante dalla possibilità per la città di avere acqua non presa da pozzi – che potevano anche prosciugarsi in tempo di siccità, come



4. I condotti del convento di San Marco, 1558-1559, BML, San Marco, 906

ricorda il diarista Agostino Lapini¹⁹ – ma portata da sorgenti purissime²⁰. L'eccezionalità di opere di questo tipo, seppure a una dimensione domestica e non confrontabile con quella della struttura cosimiana, era stata rilevata dal memorialista Francesco Baldovinetti. Quest'ultimo nel suo resoconto sulle fabbriche in costruzione a Firenze intorno al 1520, evidenzia che la proprietà dei Bartolini, nel settore nord-occidentale della città, aveva un sistema di condotti a servilissime e llevato via più di sesanta botteghe d'arte di lana ghrosse vi si faceva [...] i figliuoli di Bartolomeo Bartolini a Santa Trinita e in Porta Rossa e in Terma e dirieto a Santo Antonio del Veschovo fe' mirabile muraglia chon chondotti d'acqua e assai poderi che rieschono nella via della Schala»²¹. Il complesso di Valfonda, edificato dai Bartolini, famiglia a quel tempo legata ai Medici²², traeva dalla proprietà di una rete di adduzione un elemento di precipua distinzione. Nel 1536 suscitano grande ammirazione le due fontane effimere, alimentate con l'acqua dell'Arno, realizzate da Tribolo per gli apparati festivi allestiti in occasione dell'ingresso di Carlo V a Firenze: «Giunto a mezzo trovò da una e l'altra parte del detto ponte [a S. Trinita] due fontane con artificio mirabile fatte, copiose ed abondandevoli d'acque che per via di canali ingegnosamente d'Arno traevano et entro Arno trabocando versavano, con le sponde di marmo bianchissimo et nel mezzo una colonna d'alabastro suvi una Idra d'oro che per set-



te bocche gettava acqua [...]»²³. “Canali” e condotti altrettanto ingegnosi vengono messi in opera stabilmente qualche anno più tardi per volontà di Cosimo I: prende il via in questo modo una lunga e complessa iniziativa intorno alla quale gravitano, come ricordato, le figure di Tribolo, Fortini e Vasari.

La rete idrica voluta dal duca per la capitale si componeva di due strutture principali, una che entrava in città nei pressi di Porta San Gallo nel settore nord-est del circuito difensivo, alimentata dalle acque del Mugnone²⁴; l'altra, che captava l'acqua dalla Fonte della Ginevra a monte della collina di Boboli, superando le mura nella porzione sud-orientale del perimetro arnolfiano.

Le conoscenze sulle due reti di adduzione non sono omogenee e molti aspetti rimangono da precisare, soprattutto per quanto riguarda la prima struttura. Quest'ultima forniva acqua al Giardino dei Semplici (iniziato nel 1545)²⁵, al giardino di don Luigi di Toledo (dal 1551)²⁶, al complesso delle Stalle Medicee con il Seraglio dei Leoni (dal 1555)²⁷, al convento di San Marco (dal 1558)²⁸, e a quello che diventerà il Casino Mediceo. È probabile un iniziale coinvolgimento del Tribolo in questo progetto²⁹; è certa, invece, la presenza di Fortini nelle opere eseguite dal 1555 in poi nel complesso delle Stalle, cui fa da corollario la costruzione del ramo del condotto a servizio del vicino convento di San Marco, per il quale si è conservata una straordinaria documentazione iconografica e descrittiva³⁰ (fig. 4). Indicazioni su questo settore dell'acquedotto urbano sono offerte anche dal-

5. Vasca di raccolta delle acque e ingresso del condotto presso porta San Gallo che porta le acque del Mugnone in città, ASF, *Capitani di Parte Guelfa, Numeri Neri*, 1465, a. 1567

6. Pianta dei condotti principali nell'area sotto il forte di San Miniato, primi decenni del XVII secolo, ASF, *Piante dei Capitani di Parte, Cartoni*, VIII, 33

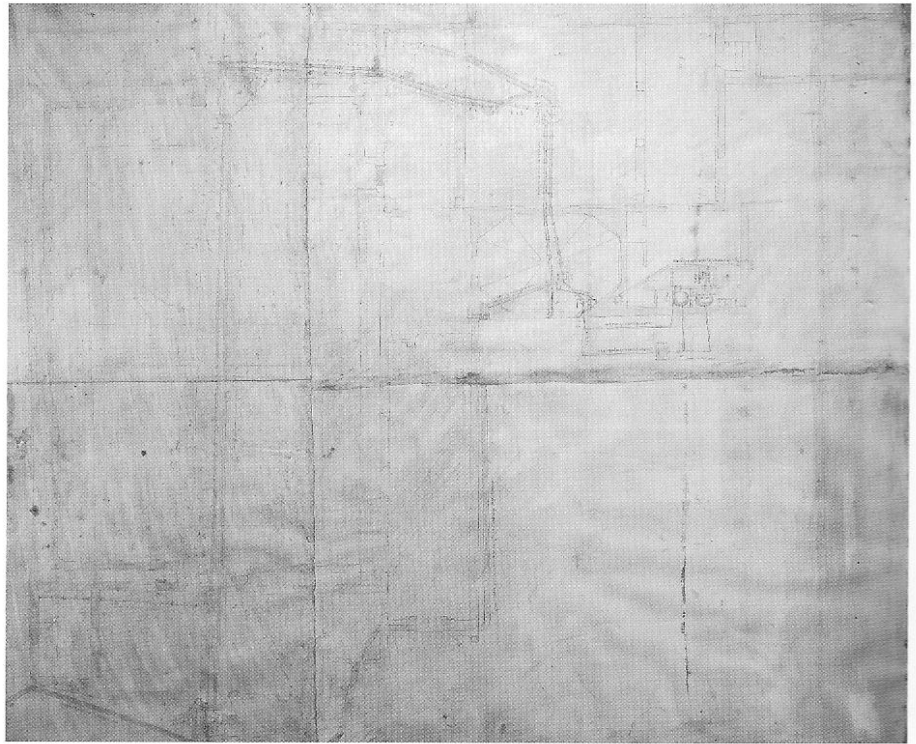
7. Pianta di Firenze con indicazione delle "vene d'acqua", 1624 circa, particolare con il settore di Piazza della Signoria, ASF, *Miscellanea di Pianta*, 101



l'inedito disegno allegato al *rapporto* dei Capitani di Parte, redatto nel 1567 dopo un sopralluogo al punto di immissione dei condotti in città nei pressi della Porta San Gallo (fig. 5). Vi è rappresentata una vasca di raccolta delle acque da cui si diparte il condotto principale³¹. Diramazioni per uso privato caratterizzano questo settore dell'acquedotto, al pari dell'altro, come ben esemplificato dal Casino Salviani in Borgo Pinti, per il quale è nota una pianta dei condotti³².

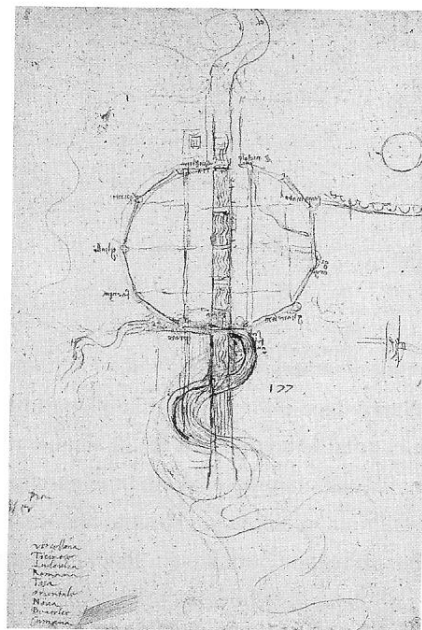
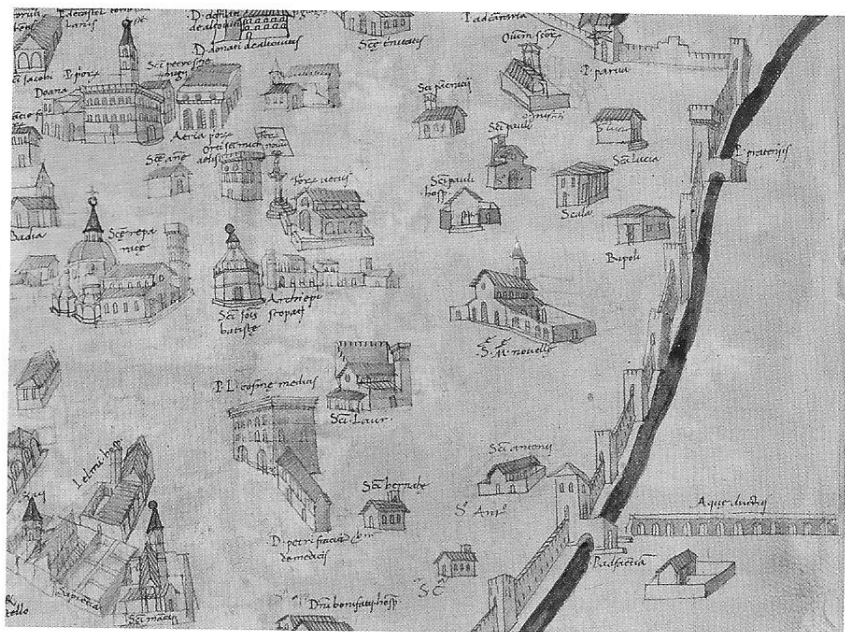
L'altro troncone principale dell'acquedotto, che giunge in città da sud-est, prende il nome dalla sorgente della Ginevra che lo alimenta, integrata anche da altre sorgenti³³. Questa porzione della rete di adduzione idrica è realizzata a partire dai primi mesi del 1550³⁴ come indispensabile apparato del costruendo giardino nella collina di Boboli, ma non solo. Nel corso di due decenni viene infatti messo in opera un sistema di condotti che arriva nel centro della città, con un percorso ramificato e complesso. Dalla sorgente della Ginevra le condutture scendevano verso l'Arno, dividendosi in due percorsi principali, uno che si dirigeva verso la Porta San Giorgio e quindi verso Boboli, e l'altro che procedeva da Porta San Miniato verso il fiume; una pianta seicentesca dell'Archivio di Stato di Firenze (fig. 6), già nota a Giuseppe Poggi (1811-1901)³⁵, mostra a posteriori una parte di questo secondo settore della rete idrica. Il primo condotto serviva il giardino di palazzo Pitti e la zona di Santo Spirito; quindi, attraversando via dei Guicciardini e superando Ponte Vecchio, portava l'acqua a Palazzo Vecchio (fig. 7). Nelle fonti documentarie questo brano del sistema di adduzione è chiamato anche «l'acqua de Pitti per in palazzo»³⁶. Non è noto se questa struttura dovesse fin da principio alimentare anche la *Fontana di Piazza*, commissione concepita almeno dal 1551³⁷, ma realizzata da Ammannati solo a partire dal 1560.

La rete di condotti per Palazzo Pitti e Boboli, che ripropone come ricordato soluzioni già sperimentate a Castello, è un progetto del Tribolo, completato non senza difficoltà negli anni successivi alla sua morte, al pari degli arredi plastici delle fontane previste nel piano iniziale del giardino. Le acque della Ginevra alimentavano dunque la fontana del vivaio superiore detto poi del Nettuno, quella del *Prato Grande* con l'*Oceano* di Giambologna e il vivaio vasariano (poi Grotta Grande), ma anche la Grotticina di Madama e la Grotta del Cortile³⁸. Giunta a Palazzo Vecchio, "l'acqua dei Pitti" aveva una prima uscita nella graziosa fonta-



8. Alessandro Pironi, pianta dei condotti del complesso del palazzo Salviati in via del Corso a Firenze, seconda metà del XVI secolo, Pisa, Scuola Normale Superiore, *Archivio Salviati*, Pianta 15 (già 109)

na del cortile con il putto di Verrocchio³⁹; serviva inoltre gli appartamenti del duca e della duchessa, per giungere alla ragguardevole quota del Terrazzo di Giu-
none⁴⁰. Gli stessi condotti avrebbero dovuto alimentare la *Fontana di Sala Gran-*
de concepita da Ammannati per la parete sud del Salone del Cinquecento. Il
gruppo, mai installato a Palazzo Vecchio viene collocato invece nel 1588 sul pia-
no della Grotta del Cortile di Pitti, dove ha funzionato come fontana vera e pro-
pria fino al momento della sostituzione con la *Fontana del Carciofo* (1642)⁴¹.
Il secondo ramo dell'acquedotto della Ginevra conduceva l'acqua al settore del-
l'Oltarno gravitante intorno alla chiesa di San Niccolò, come attesta una precoce
testimonianza: «Questi versi sono per dirvi», scrive Ludovico Serristori al padre
Averardo il 30 novembre 1550, «come per li Capitani di Parte vi fu fatto partito
e concesso l'acqua della fonte alla Ginevra, con censo di libbre una di cera l'anno e
in 29 anni riconoscere e non pagando per due anni ricagia a bene placito de' Ca-
pitani, la qual cosa io accettai come procuratore e promessi che voi ratifichereste
fra un mese»⁴². Solo alla metà degli anni Sessanta del Cinquecento viene realiz-
zato il passaggio dei condotti sul ponte alle Grazie, arrivando nell'area di Santa
Croce, per giungere poi in piazza della Signoria e alimentare la *Fontana del Ner-*
*tuno*⁴³. Alcuni nobili cittadini, negli anni successivi, si goveranno della rete idrica
così completata intorno al centro politico-amministrativo della città per alimenta-
re fontane e giardini privati: è significativo il caso del giardino di Jacopo di Ala-
manno Salviati (1537-1586) che, allacciandosi al sistema dei condotti cosimiani,
realizza un originalissimo complesso nel cuore di Firenze, imperniato sul tema
dell'acqua, nel quale risulta coinvolto anche Bartolomeo Ammannati (fig. 8)⁴⁴.



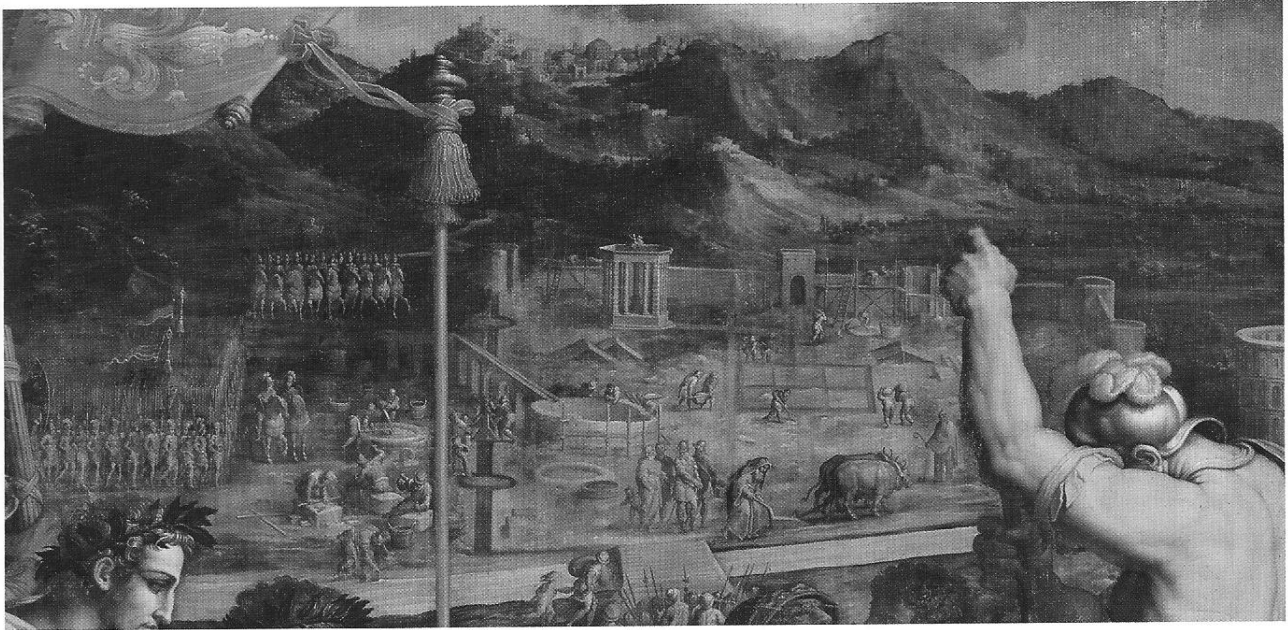
9. Piero del Massaio, *Florentia*, particolare della "pianta" di Firenze con veduta ideale delle arcate dell'acquedotto romano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. Lat. 277, c. 130v, 1472.

10. Leonardo da Vinci, *Firenze e l'Arno*, 1515 circa, Windsor, Royal Library, 12681r

Il mito di Augusto e la memoria dell'acquedotto di Florentia

Nell'ampio *corpus* iconografico relativo all'immagine della città di Firenze in età moderna sono descritti, insieme al circuito murario e agli edifici maggiormente rappresentativi, i lacerti dell'acquedotto della Florentia romana: Piero del Massaio (doc. seconda metà del XV secolo)⁴⁵, forse, Leonardo da Vinci⁴⁶ e altri artisti, fra cui Giorgio Vasari⁴⁷ (fig. 9), hanno dato conto del sistema di approvvigionamento idrico della città costruito agli inizi del II secolo d.C., e già in disuso sul principio del V secolo d.C.⁴⁸: si trovano infatti rappresentazioni evocative (figg. 7, 8) dei brani superstiti del tratto pensile dell'acquedotto, in essere per tutto il Medioevo e ancora nel Cinquecento, cui si aggiungono memorie scritte o articolate ricostruzioni, come quella di Vincenzo Borghini⁴⁹, a delinearne andamento e aspetti morfologici.

La rete idrica costruita al tempo dell'imperatore Adriano (117-138 d.C.) aveva la propria origine alle pendici di monte Morello, presso la località di Val di Marina e, percorrendo circa 16 chilometri – parte con un percorso interrato, parte su arcate – conduceva l'acqua dentro la città⁵⁰. La memoria di questa fondamentale infrastruttura a servizio dell'abitato antico era stata coltivata e mantenuta viva da Giovanni Villani⁵¹, assumendo quasi il valore di mitica testimonianza della grandezza della colonia romana per una città che, fino alla costruzione dell'acquedotto di Cosimo I, aveva utilizzato soltanto pozzi e cisterne⁵², anche negli spazi e negli edifici maggiormente rappresentativi⁵³, come del resto in molte città della penisola⁵⁴. La vasta struttura di adduzione idrica di età romana aveva lasciato tracce anche nella toponomastica urbana (si veda il caso di *Capaccio*, "caput aquae", fra via delle Terme e il vicolo della Seta), ed extraurbana, come nella località Ca-



stello, a confine con la comunità di Sesto (*castellum*, luogo di raccolta dell'acqua), dove si trova l'omonima villa medicea più volte ricordata. Niccolò Tribolo, responsabile della progettazione del complesso sistema di condotti, molto probabilmente si era confrontato con i resti della struttura romana: Vasari ricorda infatti che «dove comincia la salita del monte è posto il palazzo [la villa medicea di Castello] che fu già murato da Pierfrancesco de' Medici con molto disegno; perché avendo la faccia principale dritta a mezzogiorno riguardante un grandissimo prato con due grandissimi vivai pieni di acqua viva, che viene da un acquidotto antico fatto da' romani per condurre acqua da Valdimarina a Firenze [...]»⁵⁵. In questo contesto, le testimonianze archeologiche e le memorie letterarie si arricchiscono del valore simbolico e di autocelebrazione connesso alla costruzione di un acquedotto da parte del signore, vero e proprio *topos* della Roma antica, fatto proprio dal mecenatismo pontificio fra Quattrocento e Cinquecento, e precocemente celebrato da umanisti e architetti del primo Rinascimento: già Filarete (1400 circa - 1469), descrivendo l'approvvigionamento idrico della città ideale di Sforzinda, sottolinea la presenza di acquedotto, in parte sotterraneo e in parte su archi, che porta direttamente l'acqua alla residenza del Principe, come l'Acqua Claudia che arriva sul Palatino⁵⁶, e – potremmo aggiungere – come il condotto della Fonte della Ginevra che giunge a Pitti e a Palazzo Vecchio.

È noto che Cosimo I persegue una progressiva identificazione della sua persona con Ottaviano Augusto. Non solo la scelta del segno zodiacale (il capricorno), o le sue "imprese" rimandano a Augusto⁵⁷, ma anche iniziative precise come quella di dare acqua alla città. A Ottaviano infatti si deve la riorganizzazione dell'approvvigionamento idrico di Roma, attraverso la sistemazione delle strutture esistenti e la costruzione di acquedotti *ex novo*⁵⁸, come espressamente ri-

11. Giorgio Vasari,
La fondazione di Firenze
(particolare con la veduta
dell'acquedotto romano),
Firenze, Palazzo Vecchio,
Salone dei Cinquecento

cordato da Frontino (30 d. C. circa - 103 o 104 d.C.), autore del *De Aquaeductibus urbis Romae* e da Plinio il Vecchio (23 d.C. - 79 d.C.) nella sua *Naturalis Historia*⁵⁹. La cura e l'ampliamento della rete di approvvigionamento idrico di Roma torna inoltre ripetutamente nelle *Vite dei dodici Cesari* di Svetonio, opera tradotta dal letterato Paolo del Rosso nel 1544⁶⁰ per iniziativa dell'ambasciatore medico Averardo Serristori (1497-1564)⁶¹ e "modello generale" del ricordato ciclo dei medaglioni per il cortile di Palazzo Vecchio ideati per la celebrazioni delle imprese di Cosimo I nel 1565⁶².

In questo quadro, è importante menzionare anche l'edizione del 1550 in volgare del *De re aedificatoria* di Leon Battista Alberti (1404-1472) – curata da Cosimo Bartoli (1503-1572) e dedicata al duca di Firenze⁶³ – che, come è noto, rende pienamente accessibile il decimo libro dell'opera del trattatista quattrocentesco, dedicato nel suo complesso al tema dell'acqua⁶⁴.

Cosimo I, «nuovo Mecenate», «nuovo Augusto», come scrive Baccio Baldini⁶⁵, insieme a nuove architetture e numerosissime opere d'arte, lasciava a Firenze una infrastruttura complessa che, recuperando la grandezza della Florentia romana, poneva la capitale del nuovo Stato territoriale nel novero dei principali centri italiani dotati di aggiornati apparati di questo genere, primi fra tutte la Roma dei papi e la Napoli del viceré Don Pedro di Toledo (1532-1553)⁶⁶.

¹ Acidini Luchinat 1995.

² Conforti 2001b, p. 135, 150.

³ Elam 2002, pp. 230-233.

⁴ Conforti 2001b; Peroni 2001.

⁵ R. Scorza, in Firenze 2002b, pp. 72-89, cat. 4.2 a-e.

⁶ Agostino del Riccio descrive l'acquedotto cosimiano come ancora in costruzione nel suo manoscritto "Trattato della Agricoltura Sperimentale", 1591-1595: BNCF, *Targioni Tozzetti*, 56, I, c. 80. Si deve inoltre a Ferdinando II (1628-1670), la conclusione di queste campagne di lavori fra il 1630 e il 1632, con un cospicuo ampliamento della portata dell'acquedotto fiorentino attraverso la captazione di nuove sorgenti e la conseguente costruzione di nuove condutture: si veda Campbell 1996.

⁷ Determinante in tal senso risulta l'esperienza romana (1569-1587) maturata in questo particolare settore dal cardinale Ferdinando, responsabile dell'ampliamento dell'Acqua Vergine e della costruzione dell'Acqua Felice al tempo di papa Sisto V: Butters 2003, p. 80.

⁸ Si veda Zangheri 1981, Valleriani 2008.

⁹ Agostino del Riccio, BNCF, *Targioni Tozzetti*, 56, I, c. 38v.; per il giardino sulla Loggia, si veda Heikamp 2006.

¹⁰ Van Veen 1993; E. Carrara, in Firenze 2002b, pp. 25-30, cat. 2.4.

¹¹ Per il Tribolo ingegnere si veda Galletti 2001 e Lamberini 2001; per i numerosi cantieri dove compare Fortini, Ferretti 2001. L'impegno di Vasari nella realizzazione di acquedotti è un aspetto ancora da delinearne. Si ricorda che Giulio III del Monte lo incaricò

- ca della costruzione dell'acquedotto di Monte San Savino, come scrive lo stesso artista aretino nella *Vita* di Niccolò Soggi. Vasari 1568 - Milanesi 1906, VI, p. 29. Un esplicito riferimento alla direzione dei lavori per portare l'acqua dalla Fonte della Ginevra al Terrazzo di Giunone in Palazzo Vecchio, si trova inoltre nei *Ragionamenti* (Vasari 1568 - Milanesi 1906, VIII, p. 71). Devo le segnalazioni a Claudia Conforti che ringrazio.
- ¹² Vasari 1568 - Milanesi 1906, VI, pp. 72-85.
- ¹³ Zangheri 1971; Conforti 1992; Acidini, Galletti 1992; Galletti 1999; Galletti 2001.
- ¹⁴ Else 2003, p. 234.
- ¹⁵ Nella vasta storiografia sulle tecniche impiegate nella costruzione degli acquedotti della Roma antica, si ricorda solo Tolle-Kastenbei 1983; per l'avanzato sistema di condotti dell'acquedotto senese di origine medioevale, si veda Balestracci, Lamberini, Civai 1992.
- ¹⁶ Rinaldi 1991; Galletti 1999.
- ¹⁷ Agostino del Riccio, BNCF, *Targioni Tozzetti*, 56, I, c. 32v.
- ¹⁸ Baldini 1578, p. 70.
- ¹⁹ Lapini 1900, pp. 134-135: «Et alli 16 di detto settembre [1562] piove assai bene che rallegrò ugnuno e in quest'anno fu cattiva ricolta d'ogni cosa e grande mancamento d'acque, quasi per tutti li pozzi e di fuori».
- ²⁰ Agostino del Riccio ricorda la non buona qualità dell'acqua dei pozzi di Firenze: BNCF, *Targioni Tozzetti*, 56, I, c. 80. Per la questione dei pozzi si veda inoltre Goldthwaite 1984, p. 234 e Else 2003, pp. 218 e sgg.
- ²¹ Fabriczy 1905, p. 543; Ginori Lisci 1972, I, p. 49; *ivi*, II, 801.
- ²² Per il palazzotto di via Valfonda si veda il saggio di Stefania Salomone in questo volume.
- ²³ Trascrizione, della lettera di Anton Francesco Grazzini, detto il Lasca a Bernardo Guasconi a Roma, non datata, in Guasti 1859.
- ²⁴ Agostino del Riccio, BNCF, *Targioni Tozzetti*, I, 56, cc. 33r e v. Del Migliore 1684, pp. 239-240. Per l'acquedotto in questo settore della città e altre significative considerazioni su questo tema, si veda Rinaldi 1997, p. 28.
- ²⁵ D. Cinti, in *Giardini e Giardini* 1997, pp. 151-153.
- ²⁶ Zangheri 2003; Rinaldi 2007.
- ²⁷ Ferretti 2009. ASF, SFF, FM, 2, c. 120 e sgg.
- ²⁸ Lamberini 1991.
- ²⁹ Rinaldi 2007, p. 37.
- ³⁰ BML, *San Marco*, 904, c. 5 e sgg, segnalato in P. Ruschi, Firenze 1979, pp. 219-221, cat. 157.
- ³¹ ASF, *Capitani di Parte Guelfa, Numeri Neri*, 1465, cc. 73-74.
- ³² *Piante e disegni* 1983, p. 20; D. Cinti, in *Giardini e Giardini*, pp. 135-136.
- ³³ ASF, SFF, FM, 2, c. 138.
- ³⁴ Il primo acquisto risale al febbraio 1550: Rinaldi 1991, p. 19, nota 3. Tale possedimento era stato acquisito da Eleonora di Toledo, insieme al complesso del palazzo quattrocentesco e della preesistente "casa da signore" dagli eredi di Luca Pitti, primo nucleo di una vasta proprietà trasformata prima in appendice periurbana della sede della corte,

poi vera e propria reggia con il trasferimento del granduca e della famiglia in pianta stabile dal 1587. Baldini, Facchinetti Bottai 1980; Baldini 1980; Satkowski 1983; Capecchi 1993; Rinaldi 1991; Romby 2003; Ferretti 2003b; Edelstein 2004a; Belluzzi 2006.

³⁵ ASCFi, *Delibere della Giunta*, a. 1872, p. 285. La pianta (ASF, *Piante dei Capitani di Parte, Cartoni*, VIII, n. 33) è stata pubblicata più volte, da ultimo in Lamberini 2007, I, fig. 29, dove si ricorda una copia presente nelle *Carte Poggi* nell'Archivio di Stato di Firenze (ivi, p. 80, n. 160). Informazioni complementari sulle "vene d'acqua" si ricavano dalla pianta di Firenze del 1690 (ASF, *Piante dei Capitani di Parte, Piante sciolte*, 2), caratterizzata da una complessa vicenda realizzativa: Ferretti, Smalzi 2010 con bibliografia precedente.

³⁶ ASF, SFF, FM, 2.

³⁷ Bottari - Ticozzi 1822-1825, I, p. 94. Per la vicenda della *Fontana del Nettuno* si veda qui il saggio di Detlef Heikamp.

³⁸ Zangheri 1991; Capecchi 1993; Edelstein 2004a.

³⁹ Allegri, Cecchi 1980, pp. 227-229.

⁴⁰ Per le fontane di Palazzo Vecchio, Allegri, Cecchi, 1980, pp. 221-222. Con orgoglio Vasari ricorda al principe Francesco nei *Ragionamenti* che l'acqua dalla Fonte della Ginevra doveva arrivare al Terrazzo di Giunone a una quota di 45 braccia (26 metri circa): si veda qui nota 11. Significativa anche la lettera del 23 aprile 1556 a Cosimo I, dove l'aretino scrive: «De Pitti non dirò molto per essere un caos che ha bisogno di tempo e somma di danari: basta che il condotto è molti di che fu finito et l'acqua alza al pari dell'oriolo», ASF, MdP, 453, c. 204.

⁴¹ Si veda qui il saggio di chi scrive, *Bartolomeo Ammannati, la fontana di Giunone e le trasformazioni del Salone dei Cinquecento da Cosimo I a Ferdinando I*.

⁴² ASF, *Serristori, Famiglia*, 422, c.n.n.: 30 novembre 1550. Si tratta del palazzo costruito fra il primo e il secondo decennio del Cinquecento da Lorenzo Serristori, zio di Averardo, e dotato di un giardino collegato all'Arno: Ginori Lisci 1972, II, pp. 689-690; Ferretti 2004, pp. 35-38.

⁴³ La realizzazione dell'intera rete ha tempi lunghi: se il primo tratto nell'area di San Niccolò è in costruzione nel secondo semestre del 1550 (cfr. qui nota 36), il ponte alle Grazie viene passato soltanto nel 1566: Lapini 1900, p. 145. In questo stesso torno di anni si realizzano i lavatoi a servizio delle botteghe di tinta, nei pressi della chiesa di San Simone: ivi, p. 154.

⁴⁴ Per il giardino di Giovanni Salviati, Karwacka Codini 1996, in particolare nota 15, p. 233 dove si ricorda il pagamento a Bartolomeo per «un bambino di marmo fatto per gettare acqua». Si veda anche Belluzzi 2008, pp. 95-96.

⁴⁵ Per la "veduta di Firenze" di Piero del Massaio: Friedman 2001 con bibliografia precedente.

⁴⁶ Per il disegno di Leonardo, RL 12681: Clark - Pedretti 1968-1969, I, pp. 169-170. Si propone, con molta cautela, di interpretare le arcate raffigurate dall'artista in questo elaborato – incentrato sul tema della rettifica del corso dell'Arno e molto sintetico nella resa di diversi aspetti topografici –, come una memoria grafica molto schematica dell'infrastruttura idrica antica, che viene inoltre disegnata non in corrispondenza della Porta

a Faenza, ma nel settore opposto nei pressi della Porta di San Miniato dove poi, alcuni decenni più tardi, passerà il condotto di Cosimo I. Francesco Paolo Di Teodoro (Di Teodoro 1993, p. 169) suggerisce invece che si tratti di un disegno schematico (portato fuori della pianta) del ponte alle Grazie.

⁴⁷ Palazzo Vecchio, Salone dei Cinquecento: si veda Allegri, Cecchi 1980, p. 242. Questo episodio appare strettamente connesso alle ricerche condotte da Vincenzo Borghini sull'origine della città di Firenze: si veda qui nota 10.

⁴⁸ Chiostrì 1973, p. 57. Per il taglio dell'acquedotto, si veda ivi, pp. 79-80, dove si riporta anche un'altra ipotesi, ovvero che l'acquedotto abbia cessato di funzionare intorno al 540 d.C.

⁴⁹ Borghini 1584-1585, I, pp. 131-139.

⁵⁰ Sulla struttura dell'acquedotto romano, si veda Chiostrì 1973.

⁵¹ Ivi, pp. 20-25.

⁵² Si vedano qui le note 19 e 20.

⁵³ Nella stagione che vede il profondo rinnovamento del contesto urbano con la costruzione dei nuovi palazzi patrizi nel corso del Quattrocento, sono molto scarse le menzioni di fontane; si distinguono i due esempi di palazzo Medici e del "Paradiso dei Pazzi", in via dell'Oriolo, arricchiti dalle fontane marmoree di Antonio Rossellino: Caglioti 2003.

⁵⁴ Conforti 1992, p. 79.

⁵⁵ Vasari 1568 - Milanesi 1906, VI, p. 73.

⁵⁶ Günther 2009, pp. 81-82.

⁵⁷ Cox-Rearick 1984, p. 270 e ss; Crum 1989.

⁵⁸ Zanker 1989, pp. 149-150.

⁵⁹ Si tratta di testi ben noti a Firenze già al tempo di Cosimo II Vecchio (1389-1464) e Lorenzo il Magnifico (1449-1492), al pari del *De architectura* di Vitruvio, (Juren 1978; Morolli 1992, pp. 190-194), che dedica un intero *Libro* al tema dell'idrologia e dell'idraulica (Vitruvio-Gros 1997, II, p. 108 e sgg; Libro VIII), e in particolare Wulfram 2007.

⁶⁰ Redig de Campos 1938, p. 166 e p. 176; Simoncelli 1990, p. 41.

⁶¹ Contini 1999; Ferretti 2004.

⁶² R. Scorza, in Firenze 2002b, p. 76, cat. 4.2a. Si veda qui anche nota 5.

⁶³ Bryce 1983.

⁶⁴ Alberti dedica ampio spazio nel Decimo libro alle caratteristiche degli impianti idrici, descrivendone i metodi della costruzione, i materiali e le singole parti: si veda Leon Battista Alberti, *L'architettura (De re aedificatoria)*, a cura di G. Orlandi, P. Portoghesi, 2 voll., Milano 1966, II, pp. 918-9138; in particolare pp. 926-927 dove viene trattato il tema dei condotti sotterranei e dei pozzi, mentre per le cisterne pp. 934-938. Per questi aspetti si veda anche veda Di Teodoro 2007.

⁶⁵ Baldini 1574, p. C.

⁶⁶ Per il contesto romano degli anni centrali del Cinquecento, si veda da ultimo Long 2008. Per la politica di riordinamento idrico della città di Napoli promossa da don Pedro, si veda Sánchez 1994.